

Dossier

Istituto Giuseppe Toniolo

20/01/2022	ilgiorno.com (Milano) "Puntiamo ad attivare 500 tirocini Li agganciamo attraverso i social"		3
20/01/2022	Il Giorno (ed. Milano) Pagina 34 «Puntiamo ad attivare 500 tirocini Li agganciamo attraverso i social»		4
20/01/2022	La Nazione (ed. Siena) Pagina 45 Associazione Aldo Moro Il battesimo con Bonafè Fioroni e Saccardi		5
20/01/2022	Il Giorno Pagina 7 Boom di dimissioni tra i giovani «Cercano impieghi e vite migliori»		6
20/01/2022	ilgiorno.com (Milano) Il 23% dei ragazzi non studia né lavora	CHIARA ZENNARO	8
19/01/2022	Msn Lavoro, boom di dimissioni tra i giovani: ecco cosa sta succedendo		10
19/01/2022	quotidianonet.com Lavoro, boom di dimissioni tra i giovani: ecco cosa sta succedendo	ANTONIO TROISE	12

"Puntiamo ad attivare 500 tirocini Li agganciamo attraverso i social"

Su due milioni di giovani italiani dai 15 ai 29 anni di età che non studiano e non lavorano, 230mila abitano in Lombardia. "Noi ci rivolgiamo ai giovani dai 18 ai 24 anni che hanno solo la licenza media, sono disoccupati da almeno tre mesi e non sono iscritti a 'Garanzia Giovani' - spiega Valeria Negrini, vicepresidente di Fondazione Cariplo, che, in partenariato con Mestieri Lombardia, Fondazione Adecco e... Su due milioni di giovani italiani dai 15 ai 29 anni di età che non studiano e non lavorano, 230mila abitano in Lombardia. "Noi ci rivolgiamo ai giovani dai 18 ai 24 anni che hanno solo la licenza media, sono disoccupati da almeno tre mesi e non sono iscritti a 'Garanzia Giovani' - spiega Valeria Negrini, vicepresidente di Fondazione Cariplo, che, in partenariato con Mestieri Lombardia, Fondazione Adecco e **Istituto Toniolo**, e in collaborazione con Fondazione Vodafone e Regione Lombardia, promuove il progetto Neetwork. "Sono 530 le posizioni di tirocinio che abbiamo raccolto nella prima edizione tra il 2016 e il 2019. In questa seconda stagione, che ha avuto inizio nel 2021, l'obiettivo è di attivare 500 tirocini per questa categoria - continua Negrini -. Abbiamo capito che la modalità di aggancio dei giovani più efficace è quella che deve utilizzare il loro stesso linguaggio: per questo nella prima edizione abbiamo usato Facebook e adesso utilizziamo altri social come Instagram e Tik tok". In alcuni casi per coinvolgere i giovani è necessario coinvolgere prima le loro famiglie: "Spesso dietro i neet ci sono famiglie in difficoltà - svela Negrini -. Abbiamo visto, però, che anche se si riescono a coinvolgere le famiglie, è necessario che i ragazzi siano intenzionati a collaborare davvero". Tra gli obiettivi di Neetwork ci sono anche progetti di formazione rivolti ai ragazzi su temi decisamente attuali, quali la transizione digitale, e il rafforzamento delle competenze tramite il lavoro di gruppo. "Per riuscire nel nostro intento è necessaria la costruzione di alleanze diversificate: per questo siamo partner di Adecco e abbiamo preso accordi con i centri d'impiego ma anche con i Comuni. La scuola deve collaborare e segnalare quando un ragazzo è a rischio di abbandono scolastico - prosegue e conclude la vicepresidente di Fondazione Cariplo -. Il terzo settore ha un ruolo strategico: l'attivazione di tirocini nell'ambito dell'agricoltura sociale o della ristorazione, e che possano affascinare e creare desiderio nei ragazzi". Chiara Zennaro.



Il Giorno (ed. Milano)

Istituto Giuseppe Toniolo

La promotrice del progetto Neetwork

«Puntiamo ad attivare 500 tirocini Li agganciamo attraverso i social»

MILANO Su due milioni di giovani italiani dai 15 ai 29 anni di età che non studiano e non lavorano, 230mila abitano in Lombardia.

«Noi ci rivolgiamo ai giovani dai 18 ai 24 anni che hanno solo la licenza media, sono disoccupati da almeno tre mesi e non sono iscritti a "Garanzia Giovani" - spiega Valeria Negrini, vicepresidente di Fondazione Cariplo, che, in partenariato con Mestieri Lombardia, Fondazione Adecco e **Istituto Toniolo**, e in collaborazione con Fondazione Vodafone e Regione Lombardia, promuove il progetto Neetwork.

«Sono 530 le posizioni di tirocinio che abbiamo raccolto nella prima edizione tra il 2016 e il 2019. In questa seconda stagione, che ha avuto inizio nel 2021, l'obiettivo è di attivare 500 tirocini per questa categoria - continua Negrini -. Abbiamo capito che la modalità di aggancio dei giovani più efficace è quella che deve utilizzare il loro stesso linguaggio: per questo nella prima edizione abbiamo usato Facebook e adesso utilizziamo altri social come Instagram e Tik tok». In alcuni casi per coinvolgere i giovani è necessario coinvolgere prima le loro famiglie: «Spesso dietro i neet ci sono famiglie in difficoltà - svela Negrini -. Abbiamo visto, però, che anche se si riescono a coinvolgere le famiglie, è necessario che i ragazzi siano intenzionati a collaborare davvero». Tra gli obiettivi di Neetwork ci sono anche progetti di formazione rivolti ai ragazzi su temi decisamente attuali, quali la transizione digitale, e il rafforzamento delle competenze del lavoro di gruppo.

«Per riuscire nel nostro intento è necessaria la costruzione di alleanze diversificate: per questo siamo partner di Adecco e abbiamo preso accordi con i centri d'impiego ma anche con i Comuni. La scuola deve collaborare e segnalare quando un ragazzo è a rischio di abbandono scolastico - prosegue e conclude la vicepresidente di Fondazione Cariplo -. Il terzo settore ha un ruolo strategico: l'attivazione di tirocini nell'ambito dell'agricoltura sociale o della ristorazione, e che possano affascinare e creare desiderio nei ragazzi».

Chiara Zennaro.



La Nazione (ed. Siena) Istituto Giuseppe Toniolo

Politica

Associazione Aldo Moro Il battesimo con Bonafè Fioroni e Saccardi

2 Nasce a Siena l'associazione culturale dedicata alla figura di Aldo Moro, nuova opportunità di aggregazione. Sabato 29 gennaio presso hotel degli Ulivi, il battesimo alla presenza di **Giuseppe Fioroni**, Simona Bonafè e Stefania Saccardi. L'associazione Aldo Moro vuole essere punto di riferimento a Siena e in Toscana per una visione di futuro che porti sviluppo .



Il Giorno

Istituto Giuseppe Toniolo

Boom di dimissioni tra i giovani «Cercano impieghi e vite migliori»

Per il 48% l'obiettivo è sfruttare la ripresa, ma c'è anche chi vuole più spazio per famiglia e hobby

di Antonio Troise ROMA Quasi quasi mi dimetto e cambio vita. Negli Stati Uniti, dove il fenomeno è esploso dopo il Covid, si parla addirittura di Yolo economy, sigla che sta per You Only Live Once, che tradotto significa «si vive solo una volta».

Come a dire che la priorità non sono più soldi, lavoro e carriera (scegliete voi l'ordine), ma la qualità della vita e il tempo ritrovato per se stessi e la famiglia.

Così, nel 2021, sulle scrivanie dei direttori del personale delle aziende americane sono arrivate 20 milioni di lettere di dimissioni. Un boom. Ma anche in Italia il trend non è da sottovalutare, tanto da aver preso in contropiede anche gli esperti dell'Associazione nazionale della direzione del personale (Aidp). Nei primi mesi del 2021 sono stati circa 770mila i lavoratori con contratti a tempo indeterminato che hanno deciso di mollare il posto di lavoro sicuro, con tanto di contributi previdenziali e benefit. Un'impennata rispetto al 2020, quando nel pieno dell'epidemia ognuno è rimasto in stand-by. Confrontato con il 2019, invece, l'incremento è di circa 40mila dimissioni. Il dato che più colpisce della ricerca condotta sul campo dall'Aidp su un campione di 500 imprese, però, è un altro. A guidare la classifica di chi ha avuto il coraggio di lasciare un ufficio sicuro sono i giovani fra i 26 ai 35 anni, seguiti dai colleghi di poco più anziani, fino ai 45 anni di età. Ma c'è di più. Proprio ieri la ministra delle Politiche giovanili, Fabiana Dadone, al Webinar dell'Istituto Toniolo, ha annunciato il via libera al piano per spingere i ragazzi inattivi, i cosiddetti Neet, a rimettersi in gioco. Un progetto che sarà co-firmato dal responsabile del dicastero del Lavoro, Andrea Orlando.

Ma che cosa sta succedendo?

Non siamo più il Paese con il mito del «posto fisso e a vita»? In primo luogo, il trend è la spia più evidente di un mercato del lavoro in ripresa, almeno è quello che pensa il 48% degli intervistati. Al secondo posto, con il 47%, troviamo l'aspirazione a condizioni più favorevoli. Ma, subito dopo, con il 41%, c'è chi cambia lavoro per trovare un maggiore equilibrio fra la vita in azienda e quella privata. Nel 38% la motivazione è quella della carriera. Ma una lettera di dimissioni su quattro è dettata dalla volontà di dare un nuovo senso alla vita. «La verità è che la pandemia ha sparigliato le carte - spiega Matilde Marandola, presidente dell'Aidp - C'è un cambio di mentalità evidente. I giovani non si accontentano più del primo lavoro che capita, cercano un contesto che possa essere accogliente, anche dal punto di vista etico, della sostenibilità e della responsabilità sociale.

Le aziende devono adeguarsi al nuovo paradigma non solo per attrarre i giovani talenti, ma anche per



Il Giorno

Istituto Giuseppe Toniolo

trattenerli».

Per quanto riguarda i settori, i più colpiti dalle dimissioni volontarie sono quelli più sotto pressione a causa della pandemia: la sanità e i servizi sociali.

Ma c'è voglia di cambiamento anche negli ambiti del marketing e dell'information technology, funzioni sempre alla ricerca di nuovi profili professionali.

Tutti fermi, invece, nel commercio e nel turismo, le attività più colpite dal Covid e dove, in generale, si cerca di difendere le posizioni evitando qualsiasi salto nel vuoto. «Il mercato del lavoro - aggiunge Matilde Marandola - sta cambiando sotto l'effetto della pandemia. Ci sono settori in forte espansione, come quelli legati alla salute, alle tecnologie ma anche alla grande distribuzione e al food. E questo ovviamente porta a nuove assunzioni». Ma c'è anche un ultimo aspetto da non sottovalutare: «La pandemia ha sparigliato le carte delle priorità - conclude la presidente dell'Aidp -. Ci siamo resi conto di quanto continuo la famiglia, gli affetti, fare una passeggiata in più, per chi aveva un lavoro sicuro, c'è stata un aumento dei risparmi individuali. E questo ha sicuramente generato una maggiore tranquillità e, magari, dato un pizzico di coraggio in più per cambiare lavoro e stare meglio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Il 23% dei ragazzi non studia né lavora

È quanto emerge dalla ricerca condotta tra i giovani dai 14 ai 29 anni da Istituto Toniolo, ministero e Anci

CHIARA ZENNARO

di Chiara Zennaro "La scuola ha un ruolo chiave per evitare l' abbandono e la dispersione scolastica e deve riuscire a indirizzare i giovani già da bambini a non perdere la fiducia nel sistema occupazionale. Dobbiamo intervenire in maniera anticipata e accompagnare i ragazzi attraverso un percorso di studio o di specializzazione". Così Fabiana Dadone, ministra per le Politiche Giovanili, commenta la condizione di inoccupazione dei giovani italiani. La percentuale di Neet (acronimo che sta per: 'not in education, employment or training') ovvero i ragazzi tra i 14 e i 29 anni che non lavorano e non studiano in Italia è del...

di Chiara Zennaro "La scuola ha un ruolo chiave per evitare l' abbandono e la dispersione scolastica e deve riuscire a indirizzare i giovani già da bambini a non perdere la fiducia nel sistema occupazionale. Dobbiamo intervenire in maniera anticipata e accompagnare i ragazzi attraverso un percorso di studio o di specializzazione". Così Fabiana Dadone, ministra per le Politiche Giovanili, commenta la condizione di inoccupazione dei giovani italiani. La percentuale di Neet (acronimo che sta per: 'not in education, employment or training') ovvero i ragazzi tra i 14 e i 29 anni che non lavorano e non studiano in Italia è del 23,3%, contro la media europea del 13,7%. Ed è proprio di questa categoria che si occupa lo studio "Intercettare i

Neet: strategie di prossimità" realizzato dall' Osservatorio Giovani dell' **Istituto Toniolo**, coordinato con il Ministero per le Politiche giovanili e l' Associazione Nazionale Comuni Italiani (ANCI). Per la ricerca sono stati individuati tre gruppi diversi di Neet a Genova, Bari, Giugliano in Campania e Torino: giovani laureati e diplomati che cercano lavoro, ragazzi scivolati nell' area grigia tra precarietà e non lavoro, giovani che non ci credono più, con situazioni familiari problematiche o scoraggiati da esperienze negative. Dopo aver raccolto le informazioni sulle iniziative a favore dei Neet da parte dei Comuni, sono stati intervistati 8 testimoni per ciascun Comune, impegnati per i progetti rivolti ai Neet, e, infine, sono stati creati 7 focus group con alcuni giovani sia nella condizione di Neet che non-neet. "Ciò che è emerso da questo studio è che 'Garanzia Giovani' (l' iniziativa europea nata per fronteggiare le difficoltà di inserimento lavorativo e la disoccupazione ndr) è molto poco conosciuta, soprattutto al Sud - svela Elena Marta professoressa ordinaria dell' Università Cattolica -. Abbiamo avuto conferma delle difficoltà degli stessi Comuni ad intercettare i Neet. C' è anche una forte presenza sui territori di realtà che lavorano anche molto bene con i Neet ma che poi fanno fatica a lavorare in sinergia". Lo studio mostra anche che molti giovani sono impiegati in attività di lavoro in nero, spesso sottopagato, che loro percepiscono come condizione migliore anche rispetto a un contesto formativo, che sembra riportarli indietro. "Sicuramente c' è una difficoltà da parte della scuola nel



Il 23% dei ragazzi non studia né

ilgiorno.com (Milano)

Istituto Giuseppe Toniolo

fornire una lettura del mondo del lavoro e orientare i ragazzi - continua Marta -. I ragazzi hanno esplicitato la necessità di un aiuto psicologico". Dal progetto, inoltre, emerge che quello che serve per fronteggiare la situazione dei Neet è la costituzione di una rete che coinvolga la gran parte degli attori che si occupano dei giovani, un presidio, un luogo fisico per i giovani, la costituzione di gruppi per i ragazzi, come una palestra di attivazione di risorse. "I neet non sono un problema da risolvere. Sono un' opportunità che il Paese ha per investire sul proprio futuro - aggiunge Simone Romagnoli di #UnoNonBasta -. L' ascolto del territorio è necessario, perché non c' è un' unica soluzione per tutti. I giovani devono essere accompagnati fin dalla nascita non si può aspettare che abbiano 18 anni".

Lavoro, boom di dimissioni tra i giovani: ecco cosa sta succedendo

© S E P o l i g r a f i c i (w c) | P a t t a n a p h o n g Khuankaew|b3ea2787e1f3c01661cd8a9fbcf173dc Roma, 19 gennaio 2022 - Quasi quasi mi dimetto e cambio vita . Negli Stati Uniti , dove il fenomeno è esploso dopo il Covid , si parla addirittura di Yolo economy , sigla che sta per You Only Live Once, che tradotto significa "si vive solo una volta" . Come a dire che la priorità non sono più soldi, lavoro e carriera (scegliete voi l' ordine), ma la qualità della vita e il tempo ritrovato per se stessi e la famiglia. Così, nel 2021, sulle scrivanie dei direttori del personale delle aziende americane sono arrivate 20 milioni di lettere di dimissioni. Un boom. Ma anche in Italia il trend non è da sottovalutare , tanto da aver preso in contropiede anche gli esperti dell' Associazione nazionale della direzione del personale (Aidp). Nei primi mesi del 2021 sono stati circa 770mila i lavoratori con contratti a tempo indeterminato che hanno deciso di mollare il posto di lavoro sicuro , con tanto di contributi previdenziali e benefit. Un' impennata rispetto al 2020 , quando nel pieno dell' epidemia ognuno è rimasto in stand-by. Confrontato con il 2019, invece, l' incremento è di circa 40mila dimissioni. Il dato che più colpisce della

ricerca condotta sul campo dall' Aidp su un campione di 500 imprese, però, è un altro. A guidare la classifica di chi ha avuto il coraggio di lasciare un ufficio sicuro sono i giovani fra i 26 ai 35 anni , seguiti dai colleghi di poco più anziani, fino ai 45 anni di età . Ma c' è di più. Proprio ieri la ministra delle Politiche giovanili, Fabiana Dadone, al Webinar dell' **Istituto Toniolo**, ha annunciato il via libera al piano per spingere i ragazzi inattivi, i cosiddetti Neet, a rimettersi in gioco. Un progetto che sarà co-firmato dal responsabile del dicastero del Lavoro, Andrea Orlando. Ma che cosa sta succedendo? Non siamo più il Paese con il mito del 'posto fisso e a vita'? In primo luogo, il trend è la spia più evidente di un mercato del lavoro in ripresa , almeno è quello che pensa il 48% degli intervistati. Al secondo posto, con il 47%, troviamo l' aspirazione a condizioni più favorevoli . Ma, subito dopo, con il 41%, c' è chi cambia lavoro per trovare un maggiore equilibrio fra la vita in azienda e quella privata. Nel 38% la motivazione è quella della carriera. Ma una lettera di dimissioni su quattro è dettata dalla volontà di dare un nuovo senso alla vita . "La verità è che la pandemia ha sparigliato le carte - spiega Matilde Marandola, presidente dell' Aidp - C' è un cambio di mentalità evidente. I giovani non si accontentano più del primo lavoro che capita, cercano un contesto che possa essere accogliente, anche dal punto di vista etico, della sostenibilità e della responsabilità sociale. Le aziende devono adeguarsi al nuovo paradigma non solo per attrarre i giovani talenti, ma anche per trattenerli". Per quanto riguarda i settori, i più colpiti dalle dimissioni volontarie sono quelli più sotto pressione a causa della pandemia: la sanità e i servizi sociali . Ma c' è voglia di cambiamento anche negli ambiti



Msn

Istituto Giuseppe Toniolo

del marketing e dell' information technology, funzioni sempre alla ricerca di nuovi profili professionali. Tutti fermi, invece, nel commercio e nel turismo, le attività più colpite dal Covid e dove, in generale, si cerca di difendere le posizioni evitando qualsiasi salto nel vuoto. "Il mercato del lavoro - aggiunge Matilde Marandola - sta cambiando sotto l' effetto della pandemia. Ci sono settori in forte espansione , come quelli legati alla salute, alle tecnologie ma anche alla grande distribuzione e al food. E questo ovviamente porta a nuove assunzioni". Ma c' è anche un ultimo aspetto da non sottovalutare: "La pandemia ha sparigliato le carte delle priorità - conclude la presidente dell' Aidp -. Ci siamo resi conto di quanto continuo la famiglia, gli affetti, fare una passeggiata In più, per chi aveva un lavoro sicuro, c' è stata un aumento dei risparmio individuale . E questo ha sicuramente generato una maggiore tranquillità e, magari, dato un pizzico di coraggio in più per cambiare lavoro e stare meglio".

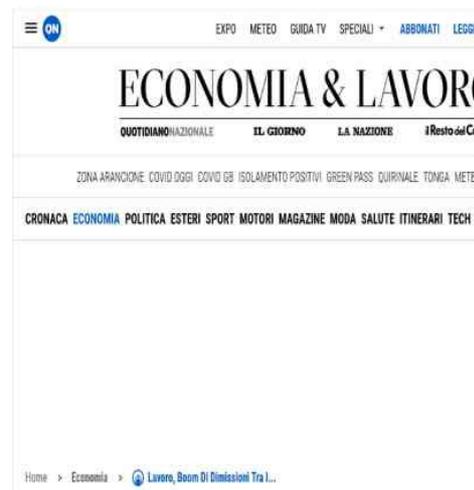
Lavoro, boom di dimissioni tra i giovani: ecco cosa sta succedendo

ANTONIO TROISE

Roma, 19 gennaio 2022 - Quasi quasi mi dimetto e cambio vita. Negli Stati Uniti, dove il fenomeno è esploso dopo il Covid, si parla addirittura di Yolo economy, sigla che sta per You Only Live Once, che tradotto significa "si vive solo una volta". Come a dire che la priorità non sono più soldi, lavoro e carriera (scegliete voi l'ordine), ma la qualità della vita e il tempo ritrovato per se stessi e la famiglia. Così, nel 2021, sulle scrivanie dei direttori del personale delle aziende americane sono arrivate 20 milioni di lettere di dimissioni. Un boom. Ma anche in Italia il trend non è da sottovalutare, tanto da aver preso in contropiede anche gli esperti dell'Associazione nazionale della direzione del personale (Aidp). Nei primi mesi del 2021 sono stati circa 770mila i lavoratori... Roma, 19 gennaio 2022 - Quasi quasi mi dimetto e cambio vita .

Negli Stati Uniti , dove il fenomeno è esploso dopo il Covid , si parla addirittura di Yolo economy , sigla che sta per You Only Live Once, che tradotto significa "si vive solo una volta" . Come a dire che la priorità non sono più soldi, lavoro e carriera (scegliete voi l'ordine), ma la qualità della vita e il tempo ritrovato per se stessi e la famiglia. Così, nel 2021, sulle scrivanie dei direttori del personale

delle aziende americane sono arrivate 20 milioni di lettere di dimissioni. Un boom. Ma anche in Italia il trend non è da sottovalutare , tanto da aver preso in contropiede anche gli esperti dell' Associazione nazionale della direzione del personale (Aidp). Nei primi mesi del 2021 sono stati circa 770mila i lavoratori con contratti a tempo indeterminato che hanno deciso di mollare il posto di lavoro sicuro , con tanto di contributi previdenziali e benefit. Un' impennata rispetto al 2020 , quando nel pieno dell' epidemia ognuno è rimasto in stand-by. Confrontato con il 2019, invece, l' incremento è di circa 40mila dimissioni. Il dato che più colpisce della ricerca condotta sul campo dall' Aidp su un campione di 500 imprese, però, è un altro. A guidare la classifica di chi ha avuto il coraggio di lasciare un ufficio sicuro sono i giovani fra i 26 ai 35 anni , seguiti dai colleghi di poco più anziani, fino ai 45 anni di età . Ma c' è di più. Proprio ieri la ministra delle Politiche giovanili, Fabiana Dadone, al Webinar dell' **Istituto Toniolo**, ha annunciato il via libera al piano per spingere i ragazzi inattivi, i cosiddetti Neet, a rimettersi in gioco. Un progetto che sarà co-firmato dal responsabile del dicastero del Lavoro, Andrea Orlando. Ma che cosa sta succedendo? Non siamo più il Paese con il mito del 'posto fisso e a vita'? In primo luogo, il trend è la spia più evidente di un mercato del lavoro in ripresa , almeno è quello che pensa il 48% degli intervistati. Al secondo posto, con il 47%, troviamo l' aspirazione a condizioni più favorevoli . Ma, subito dopo, con il 41%, c' è chi cambia lavoro per trovare un maggiore equilibrio fra la vita in azienda e quella privata. Nel 38% la motivazione è quella della carriera. Ma una lettera di dimissioni su quattro



è dettata dalla volontà di dare un nuovo senso alla vita . "La verità è che la pandemia ha sparigliato le carte - spiega Matilde Marandola, presidente dell' Aidp - C' è un cambio di mentalità evidente. I giovani non si accontentano più del primo lavoro che capita, cercano un contesto che possa essere accogliente, anche dal punto di vista etico, della sostenibilità e della responsabilità sociale. Le aziende devono adeguarsi al nuovo paradigma non solo per attrarre i giovani talenti, ma anche per trattenerli". Per quanto riguarda i settori, i più colpiti dalle dimissioni volontarie sono quelli più sotto pressione a causa della pandemia: la sanità e i servizi sociali . Ma c' è voglia di cambiamento anche negli ambiti del marketing e dell' information technology, funzioni sempre alla ricerca di nuovi profili professionali. Tutti fermi, invece, nel commercio e nel turismo, le attività più colpite dal Covid e dove, in generale, si cerca di difendere le posizioni evitando qualsiasi salto nel vuoto. "Il mercato del lavoro - aggiunge Matilde Marandola - sta cambiando sotto l' effetto della pandemia. Ci sono settori in forte espansione , come quelli legati alla salute, alle tecnologie ma anche alla grande distribuzione e al food. E questo ovviamente porta a nuove assunzioni". Ma c' è anche un ultimo aspetto da non sottovalutare: "La pandemia ha sparigliato le carte delle priorità - conclude la presidente dell' Aidp -. Ci siamo resi conto di quanto continuo la famiglia, gli affetti, fare una passeggiata In più, per chi aveva un lavoro sicuro, c' è stata un aumento dei risparmi individuali . E questo ha sicuramente generato una maggiore tranquillità e, magari, dato un pizzico di coraggio in più per cambiare lavoro e stare meglio".